Sabbato 5 Luglio. **Edizione del mattino.** Anno IX - 1856 - N. 183

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. [illegible]	— Sei mesi L. [illegible]	— Tre mesi L. 4
Provincie	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. 6
Svizzera	id. [illegible]	— id. 17	— id. 9
Francia	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. 10
Altri Stati	id. [illegible]	— id. 25	— id. 13

Provincie un numero [illegible] — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
Id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 4 LUGLIO

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Il comitato elettorale di Torino propone la seguente lista di consiglieri comunali per le prossime elezioni del 1856.

Signori Notta avv. commend. Giovanni.
Malfoni dott. Angelo Camillo.
Cantù prof. Lorenzo.
Borella dott. Alessandro.
Alfieri di Sostegno marchese Cesare.
Barbaroux cav. Carlo.
Agostino avv. Pio.
Pallieri conte Deodato.
Ceresole Michele farmacista.
Ponza di S. Martino conte Gustavo.
Alasia intendente Giuseppe.
Cauda prof. Valerio.
Daziani avv. Ludovico.
Fabre avv. Benedetto.
Moris Giuseppe negoziante.
Bologna Luigi possidente.
Canalis avv. Gio. Batt.
Colombo Giuseppe possidente.

LA QUISTIONE POLITICA E LA QUISTIONE FINANZIARIA

Nel nostro stato, la quistione finanziaria è strettamente connessa colla quistione politica. Tutti gli studi, tutta la buona volontà del mondo non varranno a sciogliere la prima, se non si scioglie pur la seconda.

Con una disamina accurata delle categorie del bilancio, con riforme opportunamente introdotte nell'ordinamento amministrativo si potranno scemare le spese di qualche milione: ma basta una simile riduzione a risolvere la quistione e stabilire un bilancio normale? Basta il togliere cento mila lire di qua, duecento di là a colmare la deficenza e ripristinare permanentemente l'equilibrio fra le spese e le entrate?

Tutti gli stati sono omai ridotti a tal punto di dover affacciare con isgomento la quistione finanziaria. Se la pubblica prosperità è aumentata, son pure aumentati i balzelli, senza che generalmente la finanza sia prospera e non debbasi di quando in quando ricorrere al mezzo straordinario del credito pubblico, per sopperire al disavanzo od a straordinarie spese.

La pace di Parigi non ha a questo riguardo prodotto alcun cangiamento. È vero che sono scorsi soltanto due mesi; ma dall'aspetto dell'Europa, dalla gravità delle quistioni che si agitano e dei problemi che si affacciano ai governi, si può dedurre che fra sei mesi od un anno, le cose proseguiranno press'a poco come al presente e niuno stato si crederà tanto sicuro da poter fare nel bilancio grandi risparmi, i quali non si ottengono che colla riduzione delle spese militari.

Persino gli stati, che hanno la guarentigia della neutralità, si veggono nella necessità di adottar precauzioni e di fare spese di fortificazioni ed armamenti, che alcuni anni addietro sarebbero sembrati superflui e perciò rifiutate. Il Belgio trovasi in questa posizione, e per l'anno corrente il suo bilancio della guerra supera 43 milioni.

Ma la condizione politica del nostro paese non ammette paragone cogli altri. Per noi la quistione politica non è interna, speciale, ristretta ai confini dello stato; è quistione d'indipendenza e di nazionalità, è quistione italiana. L'antagonismo fra il Piemonte e l'Austria non deriva tanto dalla interna situazione del nostro stato, quanto dalla posizione politica rispetto al resto d'Italia, dalla missione che ha assunto e vuol compiere, malgrado gli ostacoli che la reazione e le fazioni suscitano ed oppongono.

Il solo esercito italiano è quello di Piemonte. Se per risolvere la quistione finanziaria si avesse a ridurre l'esercito, che ne sarebbe della quistione politica? Dove andrebbero a finire le speranze d'Italia? Non consideriamo la posizione in cui si metterebbe il nostro stato; supponiamo che la riduzione dell'esercito non cangi nè punto nè poco le condizioni politiche, nè scemi la sicurezza ed indipendenza interna, ma la reazione qual freno avrebbe a' suoi disegni? L'influenza austriaca qual contrappeso avrebbe? E le speranze dei popoli italiani non andrebbero in dileguo?

I mazziniani possono ben vantare le loro innumerevoli legioni rassomiglianti all'esercito combattente veduto in sogno dall'imperator Costantino: le popolazioni non credono che a ciò che veggono, e non pongono più fiducia nelle altisonanti parole, ma nei fatti. Esse volgono gli sguardi colà dove sanno esservi un esercito ordinato, uno stato che ha aderenze ed amicizie, un governo regolare, una politica riconosciuta, una bandiera difesa con valore, una forza intrinseca.

Se a liberar l'Italia bastassero i programmi e gli appelli all'insurrezione negli Appennini o nei monti della Calabria, a quest'ora non dovrebb'esser più in Italia nè un soldato austriaco, nè un governo assoluto e reazionario. Gl'italiani che ora sono sordi agli eccitamenti di uomini che congiungono alla impotenza più scoraggiante, la più grande incapacità politica, cadrebbero nella letargia se vedessero il Piemonte disarmare e dispererebbero delle sorti della patria.

La riduzione dell'esercito sarebbe pel nostro stato un'abdicazione. Si avrebbe un bel dire che non si abbandona la politica del 1848, che non si dimentica l'Italia, che la posizione verso l'Austria non è cangiata: tutto ciò andrebbe bene; ma potreste persuaderne i popoli? Potreste persuaderne voi stessi, che non dovete disconoscere la forza del Piemonte essere derivata non solo dalla sapienza politica, ma dalla bravura dell'esercito?

Col diminuire le truppe stanziali, si risolverebbe la quistione finanziaria: però la si risolverebbe per poco, essendo facile il prevedere, che le pretensioni degli avversari crescerebbero in ragione della debolezza nostra, che le amicizie scemerebbero, perchè uno stato quasi inerme non ispira fiducia, che le fazioni acquisterebbero ardire, scorgendo il governo caduto nell'opinione pubblica, per cui in fin de'conti dovrebbesi ritornare al precedente sistema, senza speranza che tal ritorno sia per ridonare la fiducia, la quale una volta perduta, con malagevolezza si ricupera.

Noi ci siamo già avvicinati allo scioglimento dell'arduo problema finanziario. Il ristabilimento dell'equilibrio non è più una meta lontana e che richieda grande fatica a raggiungerla: le finanze sono pressochè riordinate, il bilancio non lascia una considerevole deficenza; ed all'aumento delle imposte corrispondono uno sviluppo industriale, una facilità di comunicazione, un incremento di ricchezza, che fanno sopportare il peso di quelle con minore disagio.

Tuttavia la quistione non è interamente risolta, nè potrà esserlo che quando sia definita la quistione politica. Come prevedere i sacrifici che questa potrebbe imporci? Qual guarentigia si ha che, ristabilito l'equilibrio del bilancio, dopo sei anni di discussioni e di studi, non sorga una congiuntura, che costringa lo stato a nuove spese ed a nuovi carichi? Tutto è provvisorio in Italia. I governi non sono stabili che apparentemente: la loro forza è soltanto esteriore, ed attinta all'appoggio dell'Austria: il segreto agitarsi dei popoli, la separazione che diventa ogni giorno più irreparabile fra principi e sudditi, l'odio allo straniero che fomenta l'odio contro coloro che allo straniero si affidano e dallo straniero pigliano l'imbeccata, ci avvertono che l'ordine è effimero e la quiete non ha stabili fondamenta negli altri stati, per cui potrebbero sopravvenire casi che, disturbando i meglio architettati disegni, inducano il Piemonte ad una politica attiva e marziale, fonte di nuovi aggravi.

Allora qual fiducia si può mettere nella soluzione della quistione finanziaria? Se gli sforzi unanimi del governo e del parlamento non debbono riuscire che ad una soluzione transitoria e passeggiera, se non possiamo far assegnamento sopra un equilibrio duraturo, non è evidente che la quistione politica predomina l'altra e che l'assetto dell'erario dipende dalla definizione della quistione italiana? E qual prova più irrefragabile, che quanto più si osteggia la quistione italiana, tanto più si ritarda il giorno in cui potremmo tranquillamente riguardare l'avvenire?

Non è questa una quistione di partito: tutti gli ordini, tutte le classi di cittadini dovrebbero a quest'ora esser persuasi che per fondare sopra solide basi la prosperità della finanza, fa mestieri di dare all'Italia un assetto definitivo, rimuovendo le cause del malcontento e delle agitazioni.

Tutti gli ostacoli frapposti dalla reazione austriaca allo scioglimento della quistione italiana ri risolvono nell'impossibilità di scemare e ridurre stabilmente le spese, cosicchè i clericali che fanno sembiante di prendersi a cuore gli interessi dei contribuenti, ne sono i più pericolosi nemici.

UNA DOMANDA

Il *Diritto* ritorna su l'argomento della violazione del segreto delle lettere. Dobbiamo per tutta giustizia dire che quantunque si tratti in parte del signor Buffa, che è una delle befane del *Diritto*, questa volta quel giornale serba una insolita moderazione di linguaggio, la quale vorremmo diventasse solita, chè allora l'ufficio della stampa riesce più nobile e più efficace perchè dimostra non muovere da odii di persone, ma dal desiderio di giovare scuoprendo il vero.

In questo nuovo articolo il *Diritto* parla per incidenza anche del nostro giornale perchè pubblicò alcuni schiarimenti in proposito dell'accusa che il signor Briano lanciò contro il Buffa e dei goffi corollarii che vi aggiunse.

Noi, riserbandoci a discutere il caso speciale ove sia necessario, oggi toccheremo appena della seguente proposizione del *Diritto* — Intorno al segreto delle lettere non vi può aver concessione di sorta *in nessun tempo, in nessun caso.* — Domandiamo: quando in tempo di guerra si arrestano i corrieri del nemico o le spie di guerra e si aprono le lettere che portano e si fucilano le spie, se chi scrive il *Diritto* fosse ministro sottoporrebbe a consiglio di guerra il generale che avesse aperte quelle lettere?

Il *Diritto* cita l'affare delle lettere aperte a Mazzini in Inghilterra, e crediamo noi pure essere stato quello un fatto turpissimo, ma questo prova forse che non vi sia scusa per *nessun caso e nessun tempo*? Infatti allorchè lo stesso Mazzini comandava in Roma, il suo impiegato di polizia Bezzi fermò il console pontificio Gulmanelli che partiva per Napoli e ne aperse le lettere che portava; e parecchi presidi della repubblica romana avevano ordine di consegnare al governo alcune lettere delle quali si dava ai presidi stessi l'indicazione. Vegga il *Diritto* se vi fossero buone ragioni in quei tempi eccezionali per iscusare quegli ordini.

DECORAZIONI DELL'ORDINE DI SAVOIA

Aspettavasi con ansietà che la *Gazzetta Piemontese* pubblicasse l'elenco delle decorazioni dell'ordine militare di Savoia, state conferte col regio decreto del 12 giugno ora scorso, negli ultimi giorni del ministero del generale Durando.

Vedendo ora che il foglio ufficiale non sembra disposto a soddisfare alla legittima curiosità del pubblico, noi ci facciamo premura di sopperire al suo silenzio, valendoci di una copia che ci venne gentilmente comunicata.

Molte delle nomine sono per noi, e probabilmente per molti altri, inesplicabili. Militari che non presero parte alla guerra d'Oriente, militari che non furono mai al fuoco, premiati colla croce di commendatore, di ufficiale, di cavaliere, mentre altri che ebbero parte onorata nella guerra, furono del tutto dimenticati, od appena decorati della croce di cavaliere.

Quali norme ha seguito il ministro nel conferire le decorazioni? Chi leggendo, per esempio nell'elenco, il nome di Ricotti, capitano, non crede che sia il capitano di artiglieria, che si distinse nella fazione della Cernaia? Eppure il Ricotti decorato non è il capitano d'artiglieria, ma il cav. Ercole, capitano del genio e professore, che il ministro volle decorare forse perchè aveva il merito di posseder già altre croci. Come del cav. Ercole Ricotti, così del cav. Menabrea, il quale produsse un attestato di aver fatto la campagna del 1848 e si dimenticò di aggiugnere a qual fatto d'arme abbia assistito.

Con ciò non vuolsi detrarre nulla ai pregi dei decorati. Si può essere un valentuomo, un matematico distinto, un istrutto ufficiale, senza meritare la croce di Savoia, che secondo gli statuti, i quali sono troppo recenti per esser dimenticati, dovrebbe essere conferita con molta parsimonia, affine di renderla più pregiata ed impedire che avvenga di essa come dell'ordine di san Maurizio.

E la stranezza della cosa cresce se si riflette che mentre si decorarono della croce di Savoia militari che mai non furono al fuoco o non ebbero parte attiva nell'esercito, si ebbe scrupolo di conferirla ad altri, che pur son buoni ufficiali, e non conseguirono che la croce mauriziana. Perchè dar la croce di Savoia ai signori Ricotti, Menabrea, ecc. e solo la croce di S. Maurizio al generale Gianotti, comandante la brigata granatieri di Sardegna? Quali profonde ragioni indussero il ministero a questa distinzione? E se non ve n'ebbero, dessa non è del tutto arbitraria?

Gli ordini cavallereschi hanno perduto molto del loro pregio, e non crediamo sia un bene, perchè se un ordine è stimato, il fregiarne chi ne è meritevole è una ricompensa che onora chi l'accorda e chi la riceve e risparmia talvolta dei carichi allo stato, perchè chi ha diritto a rimunerazione, non potrebbe tenersi pago di una decorazione, se questa non è stimata. Scemò il pregio degli ordini per l'abuso che se ne fece: il riordinamento dell'ordine militare di Savoia aveva per iscopo di troncare gli abusi e renderlo apprezzato, ma il decreto del 12 giugno è informato ad altri principii; se non si provvede per tempo, non ci stupiremmo che accadesse fra alcuni anni dell'ordine di Savoia, come delle croci dell'ordine di San Maurizio, che, distribuite a diritta e a manca, decorano il petto di tali che stupiscono di tanta onorificenza.

Ecco ora il prospetto delle decorazioni. Speriamo che il nostro esempio varrà ad indurre la *Gazzetta Piemontese* a vincere la propria ritrosia:

ORDINE MILITARE DI SAVOIA.

Fu conferta la croce di commendatore di prima classe ai signori

Gerbaix de Sonnaz cav. Ettore, generale, comandante generale della divisione militare di Torino.

Franzini conte Antonio, generale d'armata, presidente del congresso consultivo permanente della guerra.

Broglia di Casalborgone conte Mario, luogoten. generale, ispettore del regio esercito.

Chiodo barone Agostino, luogotenente generale, presidente del consiglio del genio militare.

Provana di Collegno cav. Giacinto, luogotenente generale in disponibilità.

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Genova.

Ferrero della Marmora conte Alberto, luogoten. generale d'armata.

Rossi cav. Giuseppe, luogoten. generale di stato maggiore, governatore dei reali principi.

Biscaretti di Ruffia conte Carlo Giuseppe, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Savoia.

Dabormida cav. Giuseppe, luogotenente generale comandante generale del corpo reale d'artiglieria.

Albini conte Giuseppe, vice-ammiraglio, presidente del consiglio consultivo della marina.

Croce di commendatore di seconda classe ai signori

Gonnet cav. Claudio, maggior generale, membro del consiglio del genio militare.

Morozzo della Rocca cav. Enrico, maggior generale, comandante il real corpo di stato maggiore.

Bertone di Sambuy cav. Calisto, maggior generale, ispettore dell'esercito.

Alliaud cav. Vittorio Emilio, maggior generale a disposizione del ministero della guerra.

Riberi professore cav. Alessandro, presidente del consiglio superiore militare di sanità.

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello d'artiglieria, direttore generale del materiale, e dell'amministrazione militare nel ministero della guerra.

Serra conte Francesco, contr'ammiraglio segretario generale nel ministero della marina.

Pelletta di Cortanzone cav. Emilio, contr'ammiraglio, comandante generale della marina.

Di Negro march. Orazio, capitano di vascello di

prima classe comandante la squadra d'Oriente.

Fanti cav. Manfredi, maggior generale, comand. la brigata d'Aosta.

De cavero cav. Paolo Antonio, maggior generale, comandante la brigata di Savona.

Cialdini cav. Enrico, maggior generale, aiutante di campo di S. M., ed ispettore del corpo dei bersaglieri.

Mollard cav. Filiberto, maggior generale, comandante la 5a brigata provvisoria presso il corpo di spedizione in Oriente.

Croce di uffiziale ai signori

Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, colonnello comandante superiore d' artigl. presso il corpo di spedizione in Oriente.

Menabrea cav. Luigi Federico, colonnello, membro del consiglio del genio militare.

Giustiniani marchese Enrico, colonnello, comand. la 4a brigata provvisoria presso il corpo di spedizione in Oriente.

Della Rovere marchese Federico, colonnello d'artiglieria, vice-governatore dei reali principi.

Cavalli cav. Giovanni, colonnello nel corpo reale d'artiglieria, direttore della fonderia e del laboratorio chimico.

Villamarina del Campo conte Bernardino, colonnello di cavalleria, vice-governatore dei reali principi.

Petitti di Roreto conte Agostino, colonnello di stato maggiore, capo dello stato maggiore del corpo di spedizione in Oriente.

Tapparelli d'Azeglio cav. Massimo, colonnello di cavalleria, aiutante di campo onorario di S. M.

Ceva di Nuceto marchese Amedeo, capitano di vascello di 1a classe.

Albini cav. Gio. Battista, capitano di vascello di 1a classe.

Incisa di Camerana marchese Vincenzo, capitano di vascello di 2a classe.

Ricci marchese Giovanni, capitano di vascello di 2a classe.

Bracorens de Savoiroux conte Carlo Maria, colonnello comandante il reggimento comandante il reggimento provvisorio di cavalleria presso il corpo di spedizione in Oriente.

Croce di cavaliere ai signori

Della Rovere cav. Alessandro, luogoten. colonnello d'artiglieria, incaricato delle funzioni d' intendente generale d'armata presso il corpo di spedizione in Oriente.

Ballada di S. Robert cav. Paolo, luogotenente colonnello nel corpo reale d'artiglieria.

Righini di S. Giorgio barone Alessandro, luogotenente colonnello nel real corpo di stato maggiore.

Cadorna Rafaele Alessandro, maggiore nel 18 reggimento di fanteria.

Torelli cav. Luigi, maggiore nel regio esercito.

Corsi Carlo, maggiore d'artiglieria in ritiro.

Ricotti cav. Ercole, capitano nel corpo reale del genio militare.

Avet cav. Enrico, capitano di stato maggiore, ufficiale d'ordinanza di S. M.

De Forax conte Carlo, capitano di fanteria, ufficiale d'ordinanza di S. M.

De St-Pierre cav. Alemando, luogotenente colonnello comand. i battaglioni bersaglieri presso il corpo di spedizione in Oriente.

Serra cav. Gio. Antonio, luogotenente colonnello comandante superiore del genio presso il corpo di spedizione in Oriente.

Nominati membri del consiglio
dell' ordine militare di Savoia

Franzini conte Antonio, generale d'armata presidente del congresso consultivo permanente della guerra.

Broglia di Casalborgone conte Mario, luogotenente generale, ispettore del regio esercito.

Provana di Collegno cav. Giacinto, luogotenente generale in disponibilità.

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Genova.

Dabormida cav. Giuseppe, luogotenente generale, comandante generale del corpo reale d' artiglieria.

Tapparelli d'Azeglio cav. Massimo, colonnello di cavalleria, aiut. di campo onorario di S. M.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 4

Costantinopoli, 28. Una gran parte dell'Yemen (Arabia) è insorta.

Il governo ottomano ha chiesto al vicerè d'Egitto un rinforzo di truppe per accompagnare in Yemen il nuovo governatore.

Il gran visir ha stabilito di dare un grande banchetto in onore del generale Pélissier.

Sefer bascià, principe ereditario della Circassia, si rifiuterebbe di ritornare a Costantinopoli.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Esami per l'ammissione nella militare Accademia. Giusta l'avviso pubblicato nella *Gazzetta piemontese* del 3 marzo ultimo, n. 54, gli esami per l'ammissione nella *militare Accademia* avranno luogo sul principio del venturo agosto.

Quegli aspiranti, che non abbiano peranco diretta al ministero della guerra la loro domanda, sono invitati a farla pervenire non più tardi del 15 luglio prossimo, accompagnata dalle fedi di nascita e di vaccinazione.

L'età utile per l'ammissione a tale sperimento, a seconda del citato avviso, si è dal 14 anni compiuti ai 18 non oltrepassati al 1° del vegnente agosto.

Torino, 27 giugno 1856.

Intendenze. Ci viene annunziato che per la nomina del cav. Lamarmora ad intendente generale di Genova, l' intendente generale cav. Boschi viene trasferto da Vercelli a Nizza, l'intendente generale cav. Santi da Ivrea a Vercelli, e l'intendente avv. avv. Fabre da Asti è traslocato alla reggenza dell'intendenza generale d'Ivrea.

Incendio. Questa notte, verso il tocco, scoppiò un incendio nel laboratorio del falegname Picciola Pietro, situato nell'angolo sud-ovest di piazza Carlina e via della Posta. La sua causa sembra che abbia avuto luogo da qualche zolfanello, lasciato inavvertentemente cadere acceso fra trucioli che trovavansi colà accumulati.

La conseguenza di tale incendio sarebbe stata, senza dubbio molto grave per l' attigua casa Bonelli se le guardie fuoco, condotte sul luogo del disastro colla massima sollecitudine dal loro comandante, non avessero tosto praticato un taglio lungo il tetto parallelamente alla via della Posta.

Coll'azione quindi di cinque trombe idrauliche, che seco trassero, ne concentrarono l' incendio in sì piccolo spazio che poterono rendere ancora salvo al negoziante Richiardone tutto il combustibile che teneva nel magazzino sottostante al pendìo dello stesso tetto, volgente a notte nella via del Moro.

Il danno complessivo si può calcolare approssimativamente in L. 4,000; tutti i danneggiati sono però assicurati.

L'arma dei R. carabinieri, la truppa di linea, le guardie municipali e di pubblica sicurezza hanno fatto tutti lodevolissimamente il loro dovere.

Insinuazione e Demanio. I prodotti dell' insinuazione e del demanio per le provincie continentali, nel mese di maggio ascesero:

pel 1856 a	L.	2,171,808 29
1855	»	2,008,644 21

donde l'aumento di L. 163,164 08 in favore del 1856.

Il provento complessivo dei primi cinque mesi è di L. 12,281,836 32 nel 1856 e 10,645,563 nel 1855, per cui si ha nel 1856 una differenza in più di L. 1,636,273 32.

Musica. Domenica, 6 luglio 1856, dalle ore 12 alle 2 il corpo di musica della guardia nazionale eseguirà nel giardino reale i seguenti pezzi musicali:

Adam — Sinfonia dell'opera *Si j'etais roi*.

Verdi — Finale dell'atto 3 nell'opera *I Vespri Siciliani*.

Jullien — *Les Rossignols*, Waltzer.

Verdi — Sinfonia dell'opera *Alzira*.

Marcello — *Balilla*, capriccio polka.

Rossini — Sinfonia nell'opera *Guglielmo Tell*.

Meyerbeer — Waltzer infernale e ballabili dell'atto terzo, nell'opera *Roberto il Diavolo*.

Demarchi — *La posta reale*, galoppe.

Il servizio medico militare. La campagna testè finita di Crimea fu penosa e difficile per il corpo sanitario adetto alle singole armate. Il governo francese pare che abbia provato qualche difficoltà nel mantenere in numero sufficiente gli ufficiali sanitari e quindi, senza perder tempo, ora ha provocato una disposizione di legge mercè della quale sarà più facile il reclutamento degli ufficiali sanitari per i bisogni dell'esercito.

Per questa disposizione ogni anno ad un'epoca fissata dal ministero della guerra sarà aperto un concorso per l'ammissione agl'impieghi d' allievi del servizio di sanità militare. Gli allievi ammessi per ordine di merito ed in base ad una lista fatta da una commissione sono tenuti a sottoscrivere una promessa di servire nel corpo sanitario militare durante dieci anni e ricevono in allora una matricola del ministero della guerra, sono accasermati all'ospitale militare di Strasburgo, seguono il corso della facoltà di medicina, sono sottomessi alla disciplina militare di cui vestono l'uniforme.

Suicidi in Milano. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Il giovane forestiero, certo Gerolamo S...., che giungeva da Vicenza il 20 dello scorso giugno, prendendo alloggio all'osteria di San Giovanni, e che ebbe ad ingoiare forte dose di acido solforico, per cui venne trasportato all'ospedale maggiore, ebbe l'altro ieri a soccombere vittima della propria disperazione, dicesi causata da infelicità in amore.

« Due altri casi d'avvelenamento succedevansi l'uno all'altro tra lunedì e martedì di questa settimana, ed egualmente raccolti nel nostro nosocomio. L'uno nella persona d'un portinaio d'una casa nella contrada degli stampi, che dissesti e sventura di famiglia trassero a sì miserevol fine; l'altro, in un fattorino prestinaio sulla corsia del Broletto, per offesa suscettibilità di onore; chè essendo mancati alquanti denari dai conti giornalieri del banco in bottega, cui principalmente egli accudiva, non essendo direttamente incolpato dalla padrona che pur tenevagli il broncio, nè sapendo come distruggere i sospetti che su lui sembravangli si formassero, nè osando pure difendersene, prese il tristo partito di trangugiare, non sapendo di meglio, della pastiglia, così detta badese, che vendesi per la distruzione degli insetti. »

Monumento a Tommaso Grossi. Il municipio di Milano venne autorizzato a concorrere per cinquanta azioni al monumento da erigersi in memoria di Tommaso Grossi.

Pubblicazioni. Sono uscite alla luce le dispense 7 ed 8 della nuova enciclopedia popolare italiana.

Numerosi sono anche in queste due dispense gli articoli aggiunti e gli articoli corretti, ciò che, unito alla regolarità della pubblicazione, accresce il pregio della nuova edizione.

Notizie Italiane

STATO ROMANO

Scrivono da Frascati, 27 giugno, alla *Correspondance italienne*, che il papa avrebbe desiderato di elevare alla dignità cardinalizia mons. Sibour, arcivescovo di Parigi, per la considerazione che si promuovesse a cardinale un prelato austriaco e niun francese. Ma il cardinale Antonelli vi si oppose, e fra le altre ragioni addusse questa, che mons. Sibour invitò un giorno a pranzo Vincenzo Gioberti.

Ancona, 19 *giugno*. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Credo dovervi pertecipare la cessazione della qualifica governativa politica del commissariato straordinario per tutte le marche, per cui la provincia d'Ancona va ad essere ripristinata quale semplice delegazione. Monsignor Camillo Amici, già commissario straordinario per le Marche, partirà quanto prima da Ancona per Bologna, dove fu nominato da sua santità a prolegato apostolico e a commissario straordinario per le quattro legazioni in sostituzione di monsignor Gaspare Grassellini, chiamato in Roma a far parte del senato cardinalizio. Per la provincia di Ancona poi fu nominato monsignor Randi che si attende quanto prima da Perugia, ove copriva la carica di delegato.

(*Si vede che il governo pontificio non pensa guari a secolarizzare l'amministrazione*).

Notizie Estere

FRANCIA

Si scrive da Parigi al *Times* in data 29 giugno:

« L'imperatore parte martedì per Plombières, dove si propone di rimanere per tre settimane. Prevalendo in generale l'opinione che un sovrano non può muoversi dalla sua capitale o infatti fare un passo qualsiasi senza avere in vista un oggetto politico, sono sorte diverse voci, le quali, per quanto mi viene assicurato, non contengono guari alcuna particella di verità.

« Per esempio, non havvi nulla di vero in ciò che si dice intorno ad un convegno coll'imperatore d'Austria sulle rive del lago di Costanza, ed anche la progettata visita al castello di Arenenberg sul Reno sono disposto a considerarla come apocrifa; sebbene sia impossibile di affermare che una tal cosa non possa succedere. Ciò che si può dire però si è che presentemente l' imperatore, credo, non ha questa intenzione.

« La verità sta in ciò che l'imperatore avendo lavorato assai nei mesi scorsi, sente la necessità di un breve, ma assoluto riposo. Ha pure sofferto di alcuni attacchi di gotta, e un cambiamento di aria gli è necessario.

« Durante il suo soggiorno a Plombières non si occuperà di affari di stato, essendo S. M. decisa di non lasciarsi disturbare da nulla durante quel tempo di riposo.

Il conte Walewski che ha pure bisogno di quiete dopo le faticose occupazioni di tanti mesi, in aggiunta alle ordinarie e gravose sue incumbenze d'ufficio, parte giovedì venturo per Homburg, le cui acque gli furono prescritte. Anche in questo caso, qualunque cosa se ne dica in contrario, sono motivi di salute, e niente affatto di politica la causa dell'assenza del ministro degli affari esteri da Parigi. Egli si propone di ritornare a Parigi verso la fine del prossimo mese.

Il cardinale legato parte mercoledì per Roma. La voce che siano in corso con esso trattative relativamente all' incoronazione dell'imperatore per mano del papa, non ha alcun fondamento. Ciò non significa che S. S. non verrà mai a Parigi per effettuare quella cerimonia (intorno alla quale nessuno è in grado di dire qualche cosa di certo), ma voglio dire soltanto che non è stato detto nulla al cardinale Patrizi su questo proposito.

Il cardinale è un degnissimo uomo, secondo la testimonianza universale, è un uomo santo, ma i suoi amici dicono che non corrisponde esattamente all'idea popolare intorno alla potenza intellettuale che suolsi attribuire ai membri del sacro collegio. Non è un uomo politico, e non ha avuta alcuna missione politica. Se a quel proposito sono state aperte negoziazioni o dovessero aprirsi, il governo francese non avrebbe persona più adatta quanto il sig. De Rayneval, ministro francese a Roma, il quale detto, fra parentesi, sta per giungere a Parigi in congedo per motivi di salute. È stato ammalato per alcuni mesi assai seriamente, anzi l'inverno scorso il suo stato sembrava senza speranza.

RUSSIA

In Perekop e Genitschesk nonchè sul ponte di Tschongar del mar Putrido furono eretti degli uffici doganali ad oggetto d'impedire l'importazione delle merci estere dalla Crimea. Però ai proprietari di queste merci è libero di rispedirle nella Crimea e di sdaziarle poi in certi luoghi a ciò destinati. Sembra che tale commercio abbia acquistato negli ultimi tempi una grande estensione e che ad onta dei divieti pubblicati ripetutamente nella Tauride, le persone trafficanti e gli esteri non tralasciassero d'importare prodotti stranieri nel paese, e ciò tanto dal campo degli alleati quanto da Kamiesch e da Balaklava. Gli è perciò che i posti sulla linea di demarcazione furono rafforzati ed il governatore militare di Sinferopoli, conte Stroganoff, ha ordinato che tali merci importate in Russia per vie laterali senza essere sdaziate, debbano essere considerate e confiscate come contrabbando.

DANIMARCA

Copenhaguen, 26 *giugno*. Ierlaltro si radunava ad Aalborg in Jutlandia un congresso di più che 800 possidenti, onde discutere e preservare i loro interessi minacciati dalla nuova legislazione democratica. Già nella prima radunanza presieduta dal consigliere di stato Nyholm si discusse la reluizione dei livelli proposta dal consiglio de regno.

AMERICA

— Un bastimento americano sospetto di essere impiegato alla tratta degli schiavi, fu sequestrato dalle autorità federali di Nuova York, mentre faceva vela per la costa d'Africa.

La ciurma di questo legno è composta di portoghesi e di marinai italiani disertori da alcuni bastimenti sardi.

Notizie Ultime

AFFARI DI NAPOLI. Si legge nel *Morning Post*:

« Supponendo impossibile senza intervento miracoloso, che gli affari d'Italia rimangano ancora lungamente come sono, specialmente a Napoli, nasce naturalmente la questione: Quale direzione debbono probabilmente prendere gli avvenimenti, e quale sarà il termine del mal governo incominciato così vergognosamente e perseverato in modo così insano? Ciò equivale a chiedere quale condotta terranno probabilmente le potenze europee; giacchè è certo che le altre quistioni non possono essere tenute separate da quella. Se le cose prenderanno il naturale loro andamento, possiamo attenderci di sentire, fra non molto, che i sudditi del re di Napoli non vogliano più tollerare la tirannia del loro re senza coscienza, e le atrocità de' suoi sanguinarii seguaci, considerando che anche il verme alla fine si ribella. L'ordine naturale delle cose sarà una rivolta, che può terminare in una completa rivoluzione, o potrà essere per qualche tempo repressa da un rinforzo di fanteria austriaca. Ognuno di questi eventi sarebbe egualmente pernicioso. Una rivoluzione, salvo che sia guidata dai più sagaci consigli, farebbe peggiore ancora il male; mentre l'aiuto dell'Austria in favore del re, quantunque potente, prolungherebbe soltanto le presenti atrocità, e differirebbe il giorno inevitabile del rendiconto dell'oppressione verso il suo popolo.

« La grande speranza dell'Italia sta in primo luogo col proprio popolo, e prossimamente nell'intervento giudiziso di altre potenze. L'affare è assai delicato, senza dubbio, ma ciò non è una ragione perchè non debba intraprendersi. Fatto bene ed a tempo, sarà possibile tutto quello che è utile, e l'Italia potrà ottenere i benefici del governo costituzionale, senza quelle terribile doglie che in altri paesi hanno avuto luogo sempre alla nascità della libertà. Non è facile il vedere come si possa ottenere questo intervento, ma il tempo stesso creerà senza dubbio l'opportunità.

« Se il re di Napoli chiama in aiuto della sua tirannide l'Austria despotica, si comprenderà facilmente che il popolo italiano possa invocare l'aiuto dei governi costituzionali in appoggio nella sua lotta per la libertà. Se non vi sarà alcun intervento, allora non dovrà intervenire neppure l'Austria; ma se da un lato si ricorre all'intervento austriaco, qual giustizia sarebbe se la Francia e l'Inghilterra si tenessero lontane?

« Se il re di Napoli e i suoi sudditi saranno lasciati combattere da soli, ciò sia; almeno è una proposta intelligibile, se non è saggia. Ma se una forza estranea deve essere importata da una delle parti nella lotta perchè non lo sarà dall'altra? L'Inghilterra ha sempre avuto una saggia ripugnanza ad intervenire fra un governo estero e la nazione, ma vi sono dei limiti ad una tolleranza, vi sono delle occasioni che l'intervento diventa un dovere. Una tale occasione, come abbiamo motivo di temere, sarà fra poco offerta dall'Italia.

« Il presente governo di quella penisola spiega le peggiori forme della repressione dispotica, sostenuta dalle più elevate autorità religiose colà riconosciute, e che con sottomissioni e concordati di diverse specie pesano senza speranza sul collo del popolo. Una tale politica non può avere che un solo risultato, di generare una democrazia esagerata, i cui eccessi, scoppiando al fine, sembreranno prestare qualche pretesto di giustificazione dell'aspro regime, che fu per sì lungo tempo osservato.

« Allora l'Austria o qualche altro potere despotico aiuterà temporariamente a reprimere il movimento del popolo, ma non migliorerà la sua condizione. Gli elementi di turbolenze si renderanno più compatti, ma occulti, sino a che il corso degli eventi permetta loro di scoppiare, e ciò con una forza proporzionata alla repressione cui furono dapprima assoggettati.

« Dall'altra parte, la rivoluzione non migliorerà gran fatto le cose, salvo che sia condotta da uomini generosi e disinteressati. Non è il demagogo di professione, o lo scrittore di incendiarie declamazioni, che possa redimere un popolo dall' oppressione, o collocare la libertà di una nazione malgovernata sopra una sicura basi. Qui interviene il governo costituzionale dettando un corso

di mezzo, e bilanciando i doveri dei governanti e i diritti del popolo.

« Ciò promuovendo, le potenze occidentali possono rendere servizi incalcolabili all'Italia coi loro buoni uffici. Ma con tutto ciò le speranze dell'Italia sono riposte in se stessa e ne' suoi proprii figli. É essenziale per il governo costituzionale che il paese offra uomini capaci di governare. Qualsiasi cambiamento avvenga, è d'uopo che l'Italia dimostri di avere tali uomini. Devono farsi avanti e col loro patriottismo, i loro sagrifizi, e le loro abilità condurre lo spirito pubblico, mentre reprimeranno l'indegnazione pubblica e guideranno a pacifici e moderati consigli le energie, che altrimenti potrebbero rendere frustranei i loro fini, sostituendo il repubblicanismo rosso ad un saggio governo, e all'azione costituzionale.

« Così si avvicina una grande opportunità per le classi elevate e medie dell'Italia. Sopra di loro riposa interamente la rigenerazione del lore paese. Dovranno essre sulla breccia nel giorno della battaglia e mostrare il loro diritto alla libertà mediante la loro capacità di tenere in freno i suoi abusi. Sovente si grida assai contro ciò che si chiama le classi governanti, ma l'esperienza dimostra che nessun paese può far senza delle medesime. L'Italia ha tali uomini e in circostanze favorevoli se ne moltiplicherebbe presto il numero, e si provvederebbe alla loro successione.

« Ad essi spetta di muoversi pei primi in vantaggio della libertà italiana; non già nelle vie della turbolenza democratica, non dietro la scuola di Mazzini; non colla vista di esaltare quelli che non hanno nulla da perdere a spese di coloro che ne hanno molto, ma sulle vie della sicura azione costituzionale, dietro i precedenti delle nazioni dell'Europa occidentale che ebbero il maggior successo.

« La lotta in Italia, come quella della rivoluzione inglese, non deve essere di opinioni o di una forma di governo contro l'altra, ma semplicemente e veramente uno sforzo onorevole per parte di un popolo che ama la libertà onde liberarsi da un tiranno interno, e dall'indegno giogo dell'occupazione straniera. Una monarchia risponsabile e l'evacuazione delle truppe austriache coll'appoggio morale delle potenze occidentali, sarebbe tutto ciò che occorre di fare per quegli stati antichi e nobili, ma oppressi e sofferenti.»

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 2 *luglio*.

I giornali inglesi, come pure il *Nord* e l'*Indépendance*, che hanno pubblicato la protesta dei principi d'Orléans, vennero qui sequestrati. Quanto al *Times*, capisco, giacchè accompagnò la pubblicazione della protesta con un articolo assai sconveniente, secondo me, sulla Francia ed il governo imperiale. Ma quanto agli altri giornali, parmi che si sarebbe potuto lasciar passare una protesta, che è oramai conosciuta da tutti e che ha fatta una sensazione maggiore di quella che io mi aspettava, sopratutto nel corpo legislativo ed in senato.

Dicesi che il papa stia per pubblicare un'amnistia e fare alcune riforme. Queste riforme, almeno a mio avviso, hanno nessuna seria importanza; e non credo quindi che Francia ed Inghilterra vogliano contentarsene. Il governo del papa ha fatta una proposta ad un distinto generale, che arriva di Crimea. Gli propose un considerevole stipendio, per prender il comando delle truppe pontificie. Quest' ufficiale sulle prime era quasi per acettare, avendone anche ottenuto assenso dal governo francese; ma siccome è uomo di molto merito e seppe che gli era già stato destinato un bel comando a Parigi, finì col rifiutare quella proposta. Mi si dice che il nunzio si è rivolto al maresciallo Vaillant, pregandolo di indicargli qualche altro ufficiale che fosse idoneo e consenziente a ciò.

D'altra parte, e questo lo so da Vienna, il governo austriaco è più imbarazzato che mai per le pretese dei vescovi a proposito del concordato. Colloredo manda corrieri su corrieri e il barone Werner, che era andato a fare un viaggio di salute, dicevasi, in Italia, ritorna a Vienna, portando al ministero i documenti i più curiosi sulle idee molto decise della corte di Roma. Ma il più strano è che, in risposta alle obbiezioni che si cominciano a fare a Vienna, si dice essere tutto già conosciuto, che tutti i punti circa l'esecuzione del concordato furono già minutamente discussi e decisi dal nunzio e dal governo; che ci sono i dispacci scritti a cui riportarsi. Credo che tutto dipenda dalle interpretazioni e che gli uomini di stato austriaci si trovarono a fronte un uomo più accorto di loro tutti, il cardinale Viale Prelà.

In una delle mie ultime corrispondenze, vi facevo notare che l'arciduca Massimiliano non fece che vedere un momento la famiglia reale di Prussia. Così pure, avrete osservato che il conte Orloff si fermò appena 24 ore a Vienna, dove si trattano pure le più gravi questioni. Si avrà un bel fare, ma la diffidenza resterà.

Di qui, poche notizie. Se i vostri lettori percorrono i giornali francesi e in particolare il *Moniteur*, vedranno che le discussioni delle camere sono assai più vive e più animate di quel che non lo siano state finora. In alcune circostanze, si fa anche sentire lo spirito di campanile. Così si stenta a capire perchè il senato faccia opposizione, ed una opposizione piuttosto viva, ad un progetto relativo al prosciugamento delle paludi e degli stagni di Dombes, progetto che sta molto a cuore all'imperatore. Ed infatti è uno dei più commendevoli. Forse ci sarà qualche cosa da dire quanto alla forma, giacchè vi si fa un po' buon mercato della proprietà; ma si sarebbe dovuto intendersi e non rigettarlo. È probabile che sarà ripresentato nella prossima sessione.

Eccovi la protesta, che la principessa Clementina d'Orleans diresse alla camera e di cui non si diede comunicazione, non avendo nessun deputato osato farla.

« Vengo a sapere dai giornali, o signore, che l'imperatore ha fatta proposta al corpo legislativo di votare 600m. lire di rendita pei figli delle principesse figlie di Luigi Filippo.

« Mi affretto a dichiarare che nè il principe mio marito, ne io abbiam fatto nessun compromesso col governo di Luigi Napoleone, non abbiam riclamato nessun favore, nessuna indennità.

« Dopo i decreti del 22 gennaio, che spogliarono i miei fratelli, i figli delle mie sorelle e me della eredità dei nostri avi, io ho colto ogni occasione per protestare contro questa violazione dei miei diritti. Ho riclamati i beni, che mi erano garantiti dal mio contratto di matrimonio, le proprietà che mi erano state legate dal re, mio diletto padre. Ho domandato giustizia, e la domando ancora. Ricevete ecc.

« 16 giugno.

« CLEMENTINA, *duchessa di Wurtemberg*. »

A.

(*NB*. Riproduciamo questo documento, testualmente e colla stessa firma, quale ci viene trasmesso dal nostro corrispondente. Osserviamo che, se il documento non è apocrifo, vi deve essere qualche errore; poichè la duchessa di Wurtemberg, figlia di Luigi Filippo, portava il nome di *Maria*, ed è morta il 2 gennaio 1839. La figlia di Luigi Filippo, che ha il nome di *Clementina*, è maritata al principe Augusto di Sassonia Coburg e Gotha.)

— L'imperatore, partito per le acque di Plombières, è arrivato il 3 a sera a Nancy.

INGHILTERRA

Londra, 1º *luglio*. Nella camera dei comuni si discusse a lungo la quistione americana avendo il sig. Moore persistito nel presentare la sua mozione nonostante l'opposizione di molti membri della camera. Il sig. Moore terminò il suo discorso proponendo che la condotta del governo di S. M. nelle differenze sorte fra il medesimo e il governo degli Stati Uniti d'America sulla quistione degli arruolamenti non dà ad esso un titolo per l'approvazione della camera. L'Attorney generale difese il governo in un lungo discorso. Sir F. Thesiger fece estese citazioni dai dispacci, argomentando dalle medesime che gli agenti del governo hanno agito in modo surrettizio ed evasivo, mentre il segretario di stato per gli affari esteri era perfettamente consecio di questi procedimenti sino dai loro principii. Il signor Phillimore si oppose alla mozione, e il signor H. Baillie la sostenne.

« Sir G. Grey attribuì la mozione stessa ad un sentimento di ostilità personale verso il segretario degli affari esteri. I fatti, dichiarò egli, non giustificano le deduzioni che se ne vogliono trarre. Sir J. Walsh propose l'aggiornamento della discussione che fu respinto dopo alcune parole di lord Palmerston. Successivamente però l'aggiornamento fu ammesso.

« Nella camera dei lordi venne il discorso sulle sottoscrizioni della compagnia delle Indie per gli inondati in Francia; e lord Derby ritirò il suo progetto di legge sull'abiura per non creare, diss'egli, difficoltà nell'altra camera. Nell'affare delle sottoscrizioni si contestò alla direzione della compagnia il diritto di disporre della somma di 500 lire sterline senza l'approvazione del parlamento.

Riproduciamo per esteso l'interpellanza di lord Lyndhurst nella camera dei lordi sugli affari d'Italia e la risposta di lord Clarendon.

Lord Lyndhurst disse: Vi è stata una corrispondenza tra il governo di Napoli ed altre potenze europee. Per ciò che concerne Napoli, mi si dice che la corrispondenza è terminata e temo che ciò sia senza alcun soddisfacente risultato. Quest'opinione me la formo dietro i processi politici, che tendono a rendere manifesti degli atti, coi quali preti furono minacciati d'arresti e di percosse, affinchè acconsentissero a fare testimonianza contro gli accusati. Mi pare che ciò sia null'altro che un duplicato dei procedimenti che ebbero luogo quando fu condannato Poerio, dei quali il signor Gladstone ha dato una così viva descrizione. Mi sembra che tutto quel governo sia nelle mani di agenti di polizia, spie ed impostori; e domando se il mio nobile amico sia disposto a presentare copie della corrispondenza fra il governo inglese e le altre potenze europee sulla situazione degli affari d'Italia?

Lord Clarendon rispose: Non posso dire presentemente se il governo è in grado di presentare alla camera la corrispondenza accennata. La corrispondenza non è ancora terminata. Non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta del governo di Napoli all'ultimo dispaccio che gli fu inviato dai governi di Inghilterra e di Francia. Il re di Napoli era assente quando giunse colà quel dispaccio, ma al suo ritorno egli ha dato ordini al ministro napoletano di farvi una risposta.

Questa non è ancora arrivata, e sino a che non sia deciso quali ulteriori passi si debbano fare, la corrispondenza non può essere comunicata. In quanto alla corrispondenza cogli altri stati è verissimo che noi abbiamo espresso un'opinione agli altri governi. Ma non credo che possa giovare alla causa che ci sia a cuore, la produzione di questa corrispondenza, almeno non al presente momento; anzi credo che l'effetto sarebbe d'interrompere l'amichevole scambio di sentimenti che ora procede, e dal quale molto vantaggio può attendersi. Assicuro che nulla di conveniente sarà trascurato dal governo di S. M. per promuovere la causa che ci sta a cuore. Credo che i governi dell'Austria e della Francia sono desiderosi di ritirare le loro truppe dal territorio pontificio tosto che una piccola forza armata potrà essere formata nello stesso territorio.

— Sulle dichiarazioni di lord Clarendon si leggono nel *Daily News* i seguenti riflessi:

« Le poche parole estorte da lord Clarendon nella scorsa sera, sugli affari d'Italia, sono assai poco soddisfacenti. Il governo inglese evidentemente non prende sul serio la questione italiana, mentre sarebbe urgente di parlare con fermezza e di assumere un'attitudine risoluta. Lord Clarendon, se dobbiamo giudicare dal suo linguaggio, considera gli avvenimenti di Napoli come di maggiore importanza che quelli dell'Italia settentrionale e centrale. Questa è una triste malintelligenza e temiamo anche volontaria. I processi politici a Napoli fanno un più diretto appello ai sentimenti degli uomini a preferenza dei cronici abusi che prevalgono in ogni stato italiano ad eccezione del Piemonte; ma sono soltanto un sintomo del malessere generale, e incurabile, salvo con un rimedio di applicazione generale.

« Il re di Napoli, come i sovrani di Roma, Toscana, Parma e Modena persiste nel suo mal governo, perchè ha fiducia nella simpatia e nel sostegno dell'Austria. Egli non modererà la sua mano, nè cambierà la sua politica sino a che non gli si faccia sentire che è solo a rendere conto verso i suoi sudditi.

« Non vi sarà un termine alle atrocità di Napoli sino a tanto che l'Austria non sia costretta o persuasa a ritirarsi entro i proprii dominii, e a desistere dal suo intervento negli affari interni degli altri stati della penisola italiana. Rimostranze e negoziazioni col re di Napoli, sino a che egli può contare sull'appoggio delle baionette austriache, sono mero perditempo. La sorte delle Due Sicilie deve essere decisa sia per negoziazioni sia altrimenti nel settentrione dell' Italia e non a Napoli. Ma anche nelle negoziazioni che il nostro governo assicura aver intavolate col re delle Due Sicilie, vi è una tale mancanza di energia e serietà che deve necessariamente indurlo a trattarle con ischerno e disprezzo. Nessuna risposta, dice lord Clarendon, è stata fatta finora dal re di Napoli alle riunite rimostranze dell' Inghilterra e della Francia, perchè S. M. era assente dalla capitale, quando queste vi giunsero. Tiberio è a Capri, e l'Inghilterra e la Francia, come l'antico servile senato romano, devono attendere pazientemente la *longa et verbosa epistola* che egli sta forse vergando.

« Walter Scott nel suo *Quentin Durward* ci rappresenta Luigi XI che ride alla perseveranza, colla quale il conte di Crèvecœur minaccia di attendere alla porta del palazzo e di rivolgersi a lui quando escisse. Il moderno tiranno rimarrà assente con eguale contentezza, come l'antico se ne stava a casa sua, purchè così possa sfuggire alla fatale necessità di dar una risposta categorica a questioni sconvenienti.

« Ma abbiam detto, egli è nel settentrione che la sorte dell'Italia deve essere decisa, e le parole di lord Clarendon, per riguardo all'Italia settentrionale e centrale, sono ancora meno soddisfacenti di quelle pronunciate su Napoli. Lord Clarendon vuole evitare ogni discussione sulla questione d' Italia per il presente momento, perchè altrimenti ne sarebbero danneggiate le amichevoli comunicazioni che finora hanno luogo. Ma lord Clarendon prudentemente si astiene dal dire con chi procedano quelle *comunicazioni amichevoli*. Comunicazioni amichevoli coll'Austria e i suoi satelliti sono precisamente ciò che l'interesse dell'Italia, non che l'interesse e l'onore dell'Inghilterra esigerebbe che fossero rotte immediatamente; eppure tali sono, abbiam motivo di temere, le comunicazioni cui allude lord Clarendon.

« Nella lettera del nostro corrispondente di Roma, che pubblichiamo quest'oggi, si trova la prova dello sprezzo, col quale la corte di Roma tratta le rimostranze dell'Inghilterra e della Francia. I procedimenti dilatorii ed equivoci della diplomazia inglese, nell'Italia settentrionale e centrale, compromettono l'onore dell'Inghilterra, e arrischiano di produrre una rivoluzione italiana, la quale prima che finisca può diventare una rivoluzione europea.

« Il maschio linguaggio tenuto dal conte Cavour nelle conferenze di Parigi, e il modo franco e cordiale col quale allora era appoggiato da lord Clarendon e dal conte Walewski, hanno risvegliato per tutta la penisola italiana speranze a cui sarebbe assai pericoloso di non corrispondere. Da quel tempo in poi nessun cambiamento ha avuto luogo nella situazione dei partiti della penisola italiana. Ora, come allora, l'Austria è la sorgente e il sostegno del mal governo e della tirannide; ora, come allora, la Sardegna è il nucleo del gran partito italiano. L'uno o l'altro di questi due deve soccombere. Un compromesso non è possibile. Ma l'Austria non cederà volontariamente. L'Austria sa benissimo che l'introduzione di buoni governi per tutto il resto della penisola aggraverebbe necessariamente il malcontento dei suoi sudditi nei territori lombardi e veneti, recando forzatamente a loro cognizione i vantaggi goduti dai loro compatrioti e vicini, e li preparerebbe alla rivolta, tosto che qualche movimento scoppiasse in qualsiasi altro paese soggetto all'Austria, il che può succedere da un giorno all'altro. L'Austria piglia quindi l'occasione di fronte. Essa sta illudendo la Francia e l'Inghilterra con negoziazioni da burla, le quali non hanno altro scopo che di guadagnar tempo nella speranza che accada qualche cosa che le offra una scusa per non ritirare le sue truppe dalle legazioni e dai ducati. Essa rinforza e approvvigiona le sue fortezze, e accresce il suo esercito nel territorio lombardo-veneto. Cerca ogni possibile pretesto per provocare la Sardegna a fare qualche passo che possa essere interpretato come un atto di aggressione. Questo non è tutto. L'Austria tiene al suo soldo un numeroso stuolo di agenti, reclutati fra le ambizioni cadute, e fra i rinnegati venali che una volta avevano opinioni ultra-democratiche, e che le professano apparentemente anche al giorno d'oggi. Questi sono sparsi in ogni paese dell'Europa collo scopo di dare false informazioni sulla situazione attuale della penisola italiana, di calunniare la Sardegna, e di difendere o esaltare la condotta dell'Austria. La Sardegna, la potenza più debole, è costretta a rimanersene passiva, mentre tutte queste batterie sono contro di lei dirette, e la Francia e l'Inghilterra colgono questo momento per raffreddarsi nell'ardente affezione che avevano dimostrato nelle conferenze di Parigi. Del giuoco equivoco che si tiene ora alla corte delle Tuilerie non solo in riguardo all'Italia, ma anche in Spagna e nel Belgio, avremo occasione di parlar fra breve.

« Il nostro scopo presente è di dirigere l'attenzione sulla condotta del nostro governo relativamente all'Italia. Più volte siamo stati costretti a fare rimostranze contro le non frenate e manifeste tendenze austriache del nostro ministro a Firenze. Alcuni giorni sono dovemmo fare alcune osservazioni sul modo *candido* col quale piacque a lord Palmerston di emettere insinuazioni intorno a possibili disegni ambiziosi nutriti dal governo sardo.

« Da quel tempo in poi siamo stati informati, da una sorgente cui non possiamo negar fede, che lord Palmerston ha presentemente dato ordine ad uno de' suoi organi nella stampa di cessare dallo agitare la quistione italiana, e di lasciare che la medesima muoia da sè di morte naturale. Considerando queste cose, non possiamo altrimenti che aver serie apprensioni che l'attitudine lodevole assunta dal nostro governo a Parigi nella quistione italiana abbia da essere abbandonata. Perciò egli è ora dovere della nazione inglese di chiedere al suo governo ciò che intende di fare.

« Sarà una sventura nazionale se la meschina politica, colla quale gl'italiani furono incoraggiati a sostenere i loro diritti per essere poi vergognosamente abbandonati da un governo inglese due volte in Sicilia, una volta a Genova, e di nuovo nel 1848 per tutta la penisola, dovess'essere di nuovo applicata.

« Non havvi un membro indipendente di una delle camere del parlamento, che ponga alle strette i ministri intorno ad una quistione così importante, prima che finisca la sessione? Per tempo lord Lyndhurst fece una promessa a questo proposito: ma la sua signoria sembra essere stata posta in uno stato di catalessi politica per riguardo alla quistione italiana da qualche abile mesmerista. Gli antecedenti di lord Minto e di lord John Russell inducono gli occhi dei patrioti d'Italia e dei liberali d'Inghilterra a volgersi verso di loro, impetrando la loro assistenza in questo critico momento. Rimarranno i nobili lordi immobili allo appello? »

SPAGNA

Si scrive da Valladolid alla *Discussion*:

« E qui scomparso ogni motivo di allarme e persino l' apparato militare spiegato nei primi giorni; rimangono solo alcuni provvedimenti e le pattuglie per pura precauzione. Il consiglio di guerra prosiegue con incredibile attività le sue incumbenze, gli arresti sono molti e sino ad ora non pare che si ottengano altri risultati fuorchè quelli che hanno relazione puramente ai fatti di domenica, e non si scuopre come era da desiderarsi la procedenza di sì orribile avvenimenti che hanno prodotto gli stessi effetti a Palencia e a Rioseco. »

— È morto nella notte del 10 il vescovo di Valladolid.

— L'*Occidente*, giornale dei moderati in Spagna, ha un articolo assai violento contro i progresisti e agli uomini che ora sono al potere. Questo giornale invita espressamente il trono a fare un colpo di stato, dissolvendo di propria autorità le cortes costituenti. Questo articolo provoca risposta altrettanto violenta da parte dei giornali liberali.

— Le cortes continuarono la discussione sopra alcune modificazioni alle leggi di disamortizzazione.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 2. La mozione di Moore, di censura contro il governo, relativamente agli affari d'America, fu respinta da 274 voti contro 80.

Madrid, 1. Fu approvata la nuova legge di disammortizzazione. La Castiglia è tranquilla. Le cortes saranno prorogate oggi. Escosura è sempre a Valladolid.

Borsa di Parigi 4 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		72 25 72 10
4 1|2 p. 0|0 . .	93 50 93 75	
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	94 »	» »
3 p. 0|0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.		95 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 4 luglio* 1856.

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina.*	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione*	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile........	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 aprile........	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	93-50	— — —
1849 » 1 gennaio	92-25	92-75 31 luglio	92-25-50-60	— — —
1851 » 1 dicembre ...	— —	— — —	92-75	— — —
OBBLIGAZ.				
1850 4 0/0 1 febb	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI				
Cassa comm. e ind. 1 genn.	363 365	— — —	365 —	— — —
Id. Nuova emiss........	377-50 380	385 390 31 ag.	376 377	383 10 ag. 383 384 385 387 31 id.
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	— —	— — —	650 —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug....	— —	— — —	655 —	658 31 lug.
Obblig. id.	— —	— — —	289 288	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	284 285	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— — —	533 535	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	253 1/2	253 1/4
Francoforte sul Meno .	211 1/2	
Lione	99 80	98 80
Londra	25 20	25 »
Milano		
Parigi	99 85	98 85
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 02	20 05
— di Savoia . .	28 55	28 63
— di Genova . .	79 »	79 20
Sovrana nuova . . .	35 03	35 11
— vecchia . . .	34 85	34 95
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . .	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 6 *giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 5 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 5 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 5 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 35, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 30, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 51 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 8 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 3 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 3 50, 6 35 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE